

DIARIO DELL'INSEGNANTE

23 novembre 2008

Provo a scrivere alcune righe sull'attività svolta nelle classi seguendo la programmazione sviluppata insieme negli incontri di ottobre. Come previsto gli alunni, messi di fronte alla possibilità di esolare diversi tipi di sostanze, hanno fatto un miscuglio unico. Si sono divertiti ma facendo molta confusione.

Ho allora assegnato il compito di eseguire a casa miscugli tra due sostanze annotando quale fosse il risultato finale e se si otteneva qualche cosa di nuovo. Diversi in una classe e molto pochi in un'altra hanno eseguito il compito. Ho poi proceduto in classe fino ad arrivare alla produzione di cristalli (stiamo ancora aspettando che si formino). Mi piace lavorare in questo modo ma mi scontro inevitabilmente con molte difficoltà legate all'assenza di un laboratorio ma anche di un aula dove pasticciare, lasciare le cose, lavorare con spazi adeguati. Diventa tutto faticoso. Sono sempre in difficoltà quando devo valutare l'acquisizione delle conoscenze. L'alunno che si muove bene nel lavoro manuale e che dà l'impressione di aver appreso i concetti, nella fase di verifica, che è inevitabilmente un'interrogazione o una verifica scritta, non riesce o non sa esprimere ciò che ha appreso. Forse devono cambiare i quesiti che si pongono? Forse chiedo ciò che non è stato esplorato?

Altro problema: i tempi.

Non mi sono data dei tempi precisi ma ho utilizzato più ore di quelle che normalmente si utilizzano per svolgere questo argomento.

So che non è importante perché non si può fare tutto, perché non è quanto si fa ma come lo si fa ma resta in ogni caso, secondo me, il problema di raggiungere le adeguate conoscenze perché anche queste contribuiscono a formare la competenza.

Elisa Maccagnan

Intervista a Elisa Maccagnan

1. Come è andata la sperimentazione di questa unità di apprendimento?

Ho realizzato in tre prime classi le attività sperimentali previste dalla programmazione. La preparazione delle attività è stata abbastanza impegnativa non avendo nella mia scuola un luogo da destinare alle esperienze di laboratorio, né del materiale che di volta in volta ho dovuto procurare e predisporre.

2. Quali sono state le difficoltà che hai incontrato?

Un primo problema è stato avviare la sperimentazione nei primi mesi di scuola in una classe prima che conoscevo troppo poco.

Oltre a questo, quando si affronta un percorso di Scienze partendo dalle esperienze laboratoriali, è sempre difficile passare al piano della formalizzazione dei concetti. Penso che un grosso ostacolo sia dato dalla "non abitudine" degli alunni a lavorare in questo modo.

La collaborazione da parte degli alunni nella fase di rielaborazione e interpretazione dei risultati delle attività è molto faticosa.

Inoltre la composizione della classe, la motivazione allo studio rappresenta un nodo problematico che è difficilmente superabile: spesso è difficile capire se i problemi di apprendimento nascono dalla difficoltà propria del contenuto disciplinare o se sono più legate alla mancanza di abilità di base trasversali alle discipline.

Ho sperimentato l'UdA in tre classi prime e ho notato differenze a seconda della composizione della classe.

3. Qual gli aspetti positivi?

4.

Durante le attività pratiche non manca la collaborazione e il clima di lavoro è positivo.

5. Quali sono state le reazioni degli allievi al metodo adottato?

Durante le attività didattiche c'è stato anche interesse, curiosità e partecipazione.

Nel momento della verifica gli alunni però hanno chiesto di avere il testo su cui studiare le definizioni, i contenuti che ritenevano di dover conoscere o che pensavano sarebbero stati oggetto di domanda da parte mia.

6. In che cosa si differenzia, secondo te, questo metodo dell'insegnare per competenze da una didattica basata sui contenuti?

Le differenze che ho riscontrato tra classi diverse anche rispetto agli anni scolastici precedenti sono dovute a tanti fattori contingenti (la disciplina, i rapporti tra compagni i rapporti con l'insegnante,): non riesco a distinguere tra questi fattori e le differenze dovute al diverso metodo di insegnamento.

Sono convinta che l'approccio sperimentale sia l'approccio "giusto": sicuramente nel tempo fa appassionare i ragazzi allo studio di ciò che viene loro proposto.

7. Cosa ritieni abbiano acquisito in più gli allievi rispetto alle esperienze didattiche tradizionali?

Sicuramente un approccio di tipo laboratoriale permette agli allievi di memorizzare l'immagine dei fenomeni che si osservano e si indagano e questo sicuramente già un risultato. Nel momento in cui devono comunicare ciò che è stato appreso però i ragazzi devono usare un linguaggio di cui spesso hanno una conoscenza troppo povera e quindi il ricorso al libro e allo studio tradizionale da loro più sicurezza in termini di risultato scolastico.

8. La verifica ti ha permesso di riconoscere le competenze acquisite oltre ai contenuti appresi?

Mi aspettavo che dopo questo approccio i ragazzi riuscissero a trasferire i concetti appresi allo studio delle rocce cioè in un contesto di contenuto diverso, ma tranne che per qualche alunno non mi sembra che questa cosa si sia verificata.

9. Hai altre considerazioni, riflessioni o consigli per i colleghi che vogliano sperimentare questa o altre unità di apprendimento in questo modo?

Ho trovato importante per i ragazzi la programmazione nei percorsi di apprendimento di un obiettivo finale concreto da realizzare: per esempio una presentazione del lavoro svolto per i compagni, la preparazione e la realizzazione di un'attività sul campo oppure di un soggiorno-studio. Avere un traguardo tangibile rispetto al quale finalizzare il proprio lavoro ha permesso ad alcune classi di superare meglio le difficoltà legate alla motivazione e all'impegno personale che rendono difficile anche la valutazione dell'efficacia di un intervento didattico. Bisogna inoltre tenere presente che i tempi di realizzazione di questo tipo di percorsi è spesso più lunghi di quanto non si programmi